

Maria figura della speranza in Charles Péguy **Il giovane splendore della speranza**

1. La percezione letteraria della singolarità della madre del Signore

La esistenza umana nella sua complessità richiede sempre un buon esercizio di intuizione per afferrare la reale ricchezza che le persone portano con sé nel proprio cammino. Troppo abituati alle analisi, alle misure, ai giudizi e alle valutazioni, siamo colti di sorpresa quando si presentano visioni d'insieme, percezioni globali e quadri generali. Non si tratta neppure di attribuire subito la garanzia di validità ad ogni espressione, perché possono darsi anche le banalità, risultato della superficialità o della fretta. La sensibilità estetica presente nell'opera letteraria di autori singolari per la loro esperienza e capacità di leggere l'intera realtà diventa una finestra con possibilità uniche per osservare la storia.

L'approccio estetico della letteratura si è sempre realizzato per dire della vicenda umana di bene e di salvezza della madre di Gesù, Maria di Nazaret. Poeti e scrittori si sono sentiti sollecitati per esprimere quanto sia accaduto con la Vergine madre del Signore, nel caratteristico intreccio di semplicità e di profondità, di condivisibile e di inesprimibile, di comunanza e di eccellenza.

Tra gli autori che hanno dedicato speciale attenzione alla madre del Signore dovremo menzionare il gruppo di scrittori di lingua francese che tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo sono stati raggruppati sotto il nome di *Rénaissance catholique*, la rinascita cattolica. Si parla di rinascita «cattolica» e non semplicemente «cristiana», perché loro ebbero come riferimento, motivo e orizzonte il lungo percorso del cattolicesimo nella Francia. L'inizio del gruppo si pone attorno al 1880 con l'opera poetica di Paul Verlaine (1844-1896), ma subito si aggiungono Barbey, Villiers, Hello, Nouveau, Bourget, Brunetière e Huysmans. Questi uomini non propongono tanto una letteratura pia di edificazione, ma una vera e propria lettura dell'esperienza cristiana che ricupera le ispirazioni più genuine della fede per rapportarle alle domande dei propri contemporanei. Autori eminenti di tale progetto saranno Bloy, Péguy, Claudel e Mauriac. Tra questi Charles Péguy è un personaggio di primissimo piano, unico, difficilmente inquadrabile, scomodo a molti, ma sempre propositivo e ricco di suggestioni.

2. Charles Péguy (1873-1914)

Di Charles Péguy si citano dovunque i suoi pensieri sulla speranza, in particolare le preghiere a Notre-Dame de Chartres (1913). Avvertiva bene von Balthasar il senso della predilezione di Péguy per la terza virtù teologale, che attribuiva alla speranza un ruolo decisivo nell'esistenza umana. Von Balthasar ha scritto:

«Péguy, che non era certamente un teologo specializzato, con la sua paziente contemplazione dell'unica, naturale – soprannaturale realtà, con l'approfondimento comparativo delle intuizioni che aveva un giorno raggiunte, ha realizzato un movimento di rottura verso una teologia totale della speranza che oggi si fa notare, lieve ma infrenabile, in un mutamento di struttura dell'edificio teologico».¹

Péguy era determinato nella convinzione dell'unificazione di tutti coloro che agiscono con vera buona volontà, e il suo interesse massimo era la trasformazione della realtà. Nel suo cammino di credente, esponente della Rinascita Cattolica, Péguy non si deve identificare tuttavia nel nostalgico reazionario, Péguy non aveva niente in comune con gli ideali dell'*Action Française*. Péguy è un socialista rivoluzionario che va verso le profondità dell'esistenza umana, per provocare realmente la rottura verso il futuro.

Charles Péguy, nato a Orleans nel 1873 e caduto in guerra sul fronte della Marna il 5 settembre 1914, è stato uno dei fondatori del rinnovamento cattolico in Francia. Dopo un periodo di militanza nelle file del socialismo, divenne un fervente cristiano con la sua conversione (attorno al 1907), sebbene fosse sempre distante dalle indicazioni e direttive ufficiali con posizioni non conformiste. Péguy fondò e diresse «Cahiers de la Quinzaine» (1900-1914).

Charles Péguy sposò Charlotte Françoise Baudouin (1879-1963), sorella del suo amico Marcel Antoine, ed ebbero quattro figli: Marcel (1898-1972), Germaine (1901-?), Pierre (1903-1941) e Charles-Pierre (1915-2005), che nacque dopo la morte del padre.

Péguy segue il pensiero di Blaise Pascal e di Henri Bergson. Attento ai temi della solidarietà e della speranza, Péguy sottolineò la corporalità dell'esperienza spirituale e cercò il rapporto tra politica e religione. Propose anche il discorso teologico nella forma di un dialogo intratrinitario.

3. L'elogio della speranza in Péguy

Nel *Portico del mistero della seconda virtù* è Dio che parla e inizia il discorso con la dichiarazione decisa «La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza»,² subito spiegata

¹ H.U. VON BALTHASAR, *Gloria. Una estetica teologica*, III: *Stili laicali*, = Già e non ancora 6, Milano, Jaca Book, 1976, p. 456.

² Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 161.

con due passaggi aperti in modo simile: «La fede non mi stupisce, non è stupefacente»³ e «La carità, dice Dio, non mi stupisce, non è stupefacente».⁴ I motivi sono chiari per Péguy: le creature dovrebbero giungere spontaneamente all'incontro ammirato con il Creatore e all'incontro solidale con l'altro, allo stupore della fede e alla compassione fraterna, stupore e compassione in particolare davanti ai bambini. Péguy osserva che per non credere come per non amare «bisognerebbe farsi violenza».⁵ La speranza invece è folle.⁶

Péguy è l'uomo che afferma ed esalta ostinatamente la speranza, nel percorso di una vita che non fu caratterizzata dalla felicità e tanto meno dalla comodità o dalla semplicità. Péguy non conobbe il successo personale, come non ebbe una vita coniugale felice, non ricevette il pubblico riconoscimento e non godette di una condizione economica sicura. La sua speranza emerge coraggiosamente fra le ombre, luce modesta ma decisa.

La speranza, nella percezione di Péguy, è soggetta ad un duplice approccio: da un lato si mostra forte, un *fiume inesauribile* che sgorga dal fianco ferito del Cristo, e d'altro lato vulnerabile, è una *fiamma tremolante, vacillante e ansiosa*. La speranza è costantemente a rischio, per disattenzione, per dimenticanza o per abbandono di fronte al male. Qui sta la sua debolezza. Ma anche se la speranza è così minacciata, la disperazione è, agli occhi di Péguy, la più grande tentazione e il più grande peccato.⁷

Proprio perché la speranza si pone di fronte al successo definitivo, avverte pure la possibilità dell'insuccesso, e così la speranza include una forma propria di timore, espressa da Péguy come *il fremito della speranza*.⁸

La speranza – osserva Péguy – porta ad un dinamismo unico, inarrestabile, instancabile. La speranza non corre per arrivare, ma arriva per andare ancora.⁹

La speranza, nella sua semplicità e apertura, è abbinata da Péguy alla figura della bambina, mentre quella della sposa corrisponde alla fede e quella della madre alla carità. La speranza «bambina» svolge un ruolo fondamentale nel trascinare la fede e la carità, che possono avere maggiore apparenza, come i soggetti adulti, e tuttavia è la «piccola» speranza che anima la loro vitalità: «Non sono i bambini che lavorano. Ma non si lavora che per i bambini».¹⁰

La speranza appartiene ai bambini:

«I bambini quando piangono è infinitamente meglio di quando noi ridiamo.

³ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 161.

⁴ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 164.

⁵ Ch. PÉGUY, *I misteri*, pp. 166 e 167.

⁶ Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 237.

⁷ Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 206.

⁸ Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 196.

⁹ Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 261.

¹⁰ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 169.

Perché loro piangono in speranza, e noi non ridiamo che in fede e in carità». ¹¹

I bambini inoltre non sono soltanto i principali possessori della speranza, ma anche la sua immagine più chiara, al punto che si identificano con la speranza. I bambini sono la speranza ipostatizzata, la personalizzazione della speranza. Avverte il poeta di Orleans:

«Beata speranza. Beata infanzia. Tutto il loro piccolo corpo, tutta la loro piccola persona, tutti i loro piccoli gesti, sono pieni, grondano, traboccano di un'innocenza. Che è l'innocenza stessa della speranza». ¹²

Propone ancora Péguy in sintesi: «Speranza, infanzia del cuore». ¹³ La potenza accattivante dei bambini è pari alla potenza della speranza. La vivacità gioiosa dei bambini è lo specchio di quella vivacità della speranza. La speranza è anche associata alla giovinezza. ¹⁴

Nel *Portico del mistero della seconda virtù* Péguy parla proprio alla speranza: la speranza è la «bambina» con cui s'intrattiene nel dialogo più sincero.

Sulla base dell'identificazione della speranza con i bambini si comprende l'interpretazione biblica di Péguy che prende come «comandamento della speranza» l'esortazione di Gesù a non disprezzare i bambini ¹⁵ nel vangelo di Matteo: «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 18,10).

Péguy attribuisce la speranza anche a Dio e parla della *divina speranza* ¹⁶ per dire della sollecitudine di Cristo per gli uomini peccatori, per la pecorella smarrita. L'amore di Cristo per il peccatore è una questione di speranza. Péguy preferisce chiamare le tre parabole di *Lc* 15 – «la pecora perduta» (*Lc* 15,4-7), «la dramma perduta» (*Lc* 15,8-10) e «il figlio prodigo» (*Lc* 15,11-32) – le *parabole della speranza*. ¹⁷

Gesù ha provato timore per ogni peccatore, Lui è «l'Uomo che ha temuto, l'Uomo che ha sperato». ¹⁸ Péguy giunge ad affermare che la speranza appartiene inizialmente a Dio: è Lui che prima di noi ha sperato in noi:

«Dio ci ha fatto speranza. Ha cominciato. Ha sperato che l'ultimo dei peccatori, che il più infimo dei peccatori lavorasse almeno un po' alla sua salvezza, sia pure poco, poveramente. Che se ne sarebbe occupato un po'. Lui ha sperato in noi, sarà detto che noi non spereremo in lui? Dio ha posto la sua

¹¹ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 188.

¹² Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 180.

¹³ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 180.

¹⁴ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 191.

¹⁵ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 209.

¹⁶ Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 196.

¹⁷ Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, pp. 240-245.

¹⁸ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 198.

speranza, la sua povera speranza in ognuno di noi, nel più infimo dei peccatori. Sarà detto che noi infimi, che noi peccatori, saremo noi che non porremo la nostra speranza in lui?»¹⁹

La «speranza eterna» del Figlio passa agli uomini, perché se il Figlio spera nella salvezza del peccatore, allora il peccatore sa di poter sperare, soltanto che con tale passaggio la «speranza eterna» di Dio diventa la «speranza debole» degli uomini, che è tuttavia forte perché è chiamata ad essere deposta nelle mani di Dio.²⁰ Péguy scopre che «tutti i sentimenti che dobbiamo avere per Dio, è Dio che ha cominciato con l'averli per noi».²¹

Nel *Mistero della carità di Giovanna d'Arco* la giovane Jeanette confida a Madama Gervaise il suo sconforto per il cumulo di peccati. Gervaise segnala allora che per i peccati «ci sono altri tesori»,²² e menziona in concreto il tesoro di sofferenze e il tesoro di promesse, e per quest'ultimo Gervaise avverte che Gesù «ha mantenuto tutte le promesse di Dio».²³

La «piccola speranza» è la virtù dei giorni normali, della realtà attuale, della gente semplice e della fatica costante. Scrive Péguy: «Tutto quello che si fa, tutto quello che la gente fa lo si fa per la piccola speranza».²⁴ La «piccola speranza» è la virtù del popolo laborioso e onesto. La «piccola speranza» è la virtù delle persone sane.

La stessa missione della Chiesa sorge dalla speranza e implora la speranza nell'annunciare la Parola e nel celebrare i sacramenti.²⁵

4. Maria di Nazaret, immagine della speranza

La vista della guglia più alta della cattedrale di Notre Dame de Chartres, opera dello scultore Jean de Beauce del XVI secolo, porta il poeta Péguy ad indicare Maria come «la freccia netta che non può fallire».²⁶ L'immagine evoca la percezione del poeta della madre del Signore, ferma speranza: «Ferma speranza sull'ultima spiaggia, sull'ultimo poggio l'unica freccia».²⁷

Péguy invita i fedeli a rivolgersi a Maria e offre la sua personale percezione della madre del Signore:

¹⁹ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 223.

²⁰ Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 224.

²¹ Ch. PÉGUY, *I misteri*, pp. 229-230.

²² Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 149.

²³ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 151.

²⁴ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 178.

²⁵ Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 216.

²⁶ «La flèche irréprochable et qui ne peut faillir» (Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, in: *Péguy alla Vergine. L'arazzo di Nostra Signora*, = ME 4, Roma, Centro di Cultura Mariana, 1978, pp. 100-101).

²⁷ «Ferme comme un espoir sur la dernière côte, sur le dernier coteau la flèche inimitable» (Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 112-113).

«A colei che è infinitamente ricca, perché è anche infinitamente povera. A colei che è infinitamente alta, perché è anche infinitamente discendente. A colei che è infinitamente grande, perché è anche infinitamente piccola. Infinitamente umile. Una giovane madre.

A colei che è infinitamente giovane, perché è anche infinitamente madre. A colei che è infinitamente diritta, perché è anche infinitamente inclinata. A colei che è infinitamente gioiosa, perché è anche infinitamente dolorosa. Settanta e sette volte settanta volte dolorosa. A colei che è infinitamente commovente, perché è anche infinitamente commossa.

A colei che è tutta Grandezza e tutta Fede, perché è anche tutta carità. A colei che è tutta Fede e tutta Carità, perché è anche tutta Speranza».²⁸

E ancora:

«A colei che è la sola Regina, perché è anche la più umile suddita. A colei che è la prima dopo Dio, perché è la prima prima dell'uomo. La prima prima degli uomini e delle donne, la prima prima dei peccatori».²⁹

Con queste forme anaforiche, che ricordano le molte preghiere litaniche della pietà mariana del popolo cristiano, Péguy avverte nella vergine madre di Nazaret la realtà estrema – *infinitamente* ripete ad ogni passaggio – della compresenza dei poli di forza e debolezza, grandezza e piccolezza, gioia e dolore, che lo porta a concludere che Maria «è tutta speranza». Nella madre di Gesù si riconosce la polarità tipica della speranza, tessuto di forza e debolezza.

Maria si mostra giovane, come si addice alla speranza. Il poeta invita a contemplare il *giovane splendore* di Maria.³⁰ Péguy assume la prima presentazione evangelica della vergine madre di Gesù (cf. *Lc* 1,26-38), per avvertire nella figura giovanile la rappresentazione della speranza della salvezza promessa.

5. Maria, speranza materna

Maria è la Madre che «ha preso tutti i dolori»,³¹ dopo che il Figlio aveva preso tutti i peccati. Péguy nel *Portico del mistero della seconda virtù* riporta quella che poteva essere stata la preghiera per i suoi figli, tre al tempo della composizione del testo e ammalati:

«Coei che è stata la madre di Gesù Cristo può ben essere anche la madre di questi due maschietti e di questa bambina, che sono i fratelli di Gesù, e per i quali Gesù Cristo è venuto al mondo».³²

²⁸ Ch. PÉGUY, *I misteri*, pp. 193-194.

²⁹ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 198.

³⁰ «Nous ne demandons rien, refuge du pécheur, [...] et contempler de loin votre jeune splendeur» (Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 124-125).

³¹ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 185.

³² Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 185.

Preghiera semplice e sentita, forse pretenziosa come riconosce lo stesso Péguy subito dopo, ma preghiera a portata di tutti, che possono essere censurati per non ricorrere alla madre di Gesù per le cause importanti. Proprio perché lei ha sempre «due braccia aperte a noi rivolte».³³

Il pensiero dei suoi figli lo accompagna mentre pensa il presente, *un tempo ingrato*, e attende il futuro, *preparato per i figli un tempo meno ingrato*.³⁴ La speranza dell'accoglienza materna si propone in una situazione di non accoglienza e di rifiuto. Péguy vuole segnalare la speranza della madre di Gesù nel prendersi cura dei bambini:

«Lei, che li aveva presi, era così commovente e così pura, non solamente tutta di fede e di carità, ma tutta di speranza stessa, pura e giovane come la speranza».³⁵

Maria è *tutta speranza* con una nota materna per la cordialità e la premura. Dichiara Péguy:

«Così lei che non è soltanto tutta fede e tutta carità, ma anche che è tutta speranza. E questo è sette volte più difficile, come è anche sette volte più grazioso. Così lei ha preso a carico e in tutela. E in commenda per l'eternità la giovane virtù Speranza».³⁶

Péguy segnala ancora Maria quale *madre del Pastore eterno*³⁷ che mostra la sua speranza perché ha provato l'inquietudine della carità per ogni peccatore, per ogni pecora che non tornava all'ovile.³⁸ Così può invocare la madre del Signore per la sua ospitalità misericordiosa anche per il giovane imprudente e quasi suicida:³⁹

«Eccolo ora nella tua reggenza.
Tu sei regina e madre e sai provarlo.
Era un puro. E lo fai venire
Sotto il tuo patrocinio, tu indulgente».⁴⁰

6. Maria, speranza santa nel tempo

Maria, osserva Péguy, è pura ed è carnale.⁴¹ Maria, scrive Péguy nel *Mistero dei santi innocenti*, è eternamente pura e carnale,⁴² soltanto lei. Maria è infatti della speranza nel tempo degli uomini.

³³ «Deux bras maternels qui se tournent vers nous» (Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 134-135).

³⁴ Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 174.

³⁵ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 189.

³⁶ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 191.

³⁷ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 196.

³⁸ Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 196.

³⁹ Si trattava di un certo René Bichet, amico di Alain Fournier, morto per una iniezione di morfina.

⁴⁰ Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 120-121.

⁴¹ Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, pp. 200-202.

⁴² Cf. Ch. PÉGUY, *I misteri*, p. 345.

La madre del Signore accompagna la vita del popolo per offrire fiducia e serenità. Così Péguy avverte la presenza di Maria nella sua terra, la pianura della Loira, protetta e benedetta dalla «Stella del mare»:

«Di questa terra han fatto due millenni
Un serbatoio per tutte l'età nuove.
Mille anni di tua grazia han costruito
Un luogo di riposo per l'anima solitaria». ⁴³

Il popolo corrisponde con la sua devozione e servizio della propria vita:

«Per te siam nati presso questa piana,
nell'ansa della nostra bionda Loira,
un fiume di sabbia, un fiume di gloria
è qui a baciare il tuo augusto manto». ⁴⁴

Il sentimento di Péguy per la propria terra e per il popolo non si confondono con il razionalismo viscerale e escludente, ma esprime la concretezza del rapporto e la sua realtà quotidiana.

Il ricordo di Maria è associato all'attesa di un domani luminoso:

«E quando sorgerà domani il sole,
ci sveglieremo in un'alba lustrale,
all'ombra dei due bracci del tuo tempio,
felici e rattrappiti dal viaggio». ⁴⁵

Presso la madre del Signore avviene la trasformazione dell'intera realtà che il poeta canta nei versi di *La Tapisserie de Notre-Dame*:

«Ciò che dovunque altrove è ossessione,
qui sotto la tua legge è piazza arresa.
Ciò che altrove è un'anima venduta
Non è qui che preghiera e intercessione». ⁴⁶

E ancora Péguy avverte il mutamento della rude guerra in pacifico abbandono, la lassitudine in offerta di vita, la chiusura dei pugni in tenerezza dell'abbraccio, la dispersione in raccoglimento, lo smembramento in corteo e processione, la dura aratura in raccolto, la serra in giardino, il declinar degli anni in candido e caro invecchiare.

Con la madre del Signore il poeta esprime il convincimento che il tempo ha davanti la sua entrata nell'assoluta età. ⁴⁷

⁴³ Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 96-97.

⁴⁴ Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 98-99.

⁴⁵ Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 118-119.

⁴⁶ Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 132-133.

⁴⁷ «Les âges rentreront dans un âge absolu» (Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 140-141).

7. La ricomprensione mariana

Il titolo «Regina dei profeti»,⁴⁸ che Péguy adopera per la madre del Signore, possiede un valore singolare di consapevolezza e di fiducia. Il discorso mariano come i titoli mariani ricordati da Péguy sono allora ripresi e ricompresi in una esperienza rinnovata, sempre pronta ad essere attuata.

Maria è speranza e Signora, perché il figlio - servo possa attendere ancora il compimento e giungere alla pace:

«Nessun conquisterà questa pienezza
Che non sia e tuo figlio e servitore,
com'è tuo servo e tuo debitore,
e nessun entrerà in questa quiete».⁴⁹

⁴⁸ Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 134-135.

⁴⁹ Ch. PÉGUY, *L'arazzo di nostra Signora*, pp. 178-179.